

a cognizione delle impressionanti risultanze di recenti inchieste sul funzionamento di manicomi privati nell'Italia meridionale ed insulare e dei ricoveri per cosiddetti cronici tranquilli, nell'Italia settentrionale, dalle quali emerge da una parte l'inerzia colposa dei pubblici poteri, dall'altra un'assoluta irrispondenza, in rapporto ai dati dell'esperienza e dei progressi della tecnica e della terapia, della legge (1904) e del regolamento (1909) sui manicomi e sugli alienati;

considerato inoltre che il perturbamento psicoetico della guerra e la crisi economica e sociale del dopoguerra agglomerano ai margini del manicomio una folla di squilibrati, di intossicati, di psico-nevrotici, per cui l'inerzia dell'assistenza si traduce in rovina individuale, in pericolo sociale, ed in prevedibile degenerazione della razza, onde s'impone un serio perfezionamento nella funzione degli ospedali psichiatrici; giudica di massima urgenza il compito di sottrarre al triste giuoco degli interessi privati i malati di mente, ed improrogabile la necessità di una riforma radicale della assistenza psichiatrica;

ed impegna il Governo alla immediata costituzione di una Commissione che nel termine di 4 mesi predisponga gli elementi per la riforma della legge e del regolamento sui manicomi e sugli alienati, intendendo che nella Commissione stessa sia chiamata a far parte nei riguardi tecnici-sanitari, una rappresentanza elettiva dell'Associazione nazionale fra i medici alienisti (i cui recenti congressi hanno con chiarezza scientifica fissati i principali termini della riforma) e nei riguardi amministrativi una rappresentanza delle associazioni degli impiegati e degli infermieri dei pubblici manicomi ».

CAZZAMALLI. La Camera consentirà che io la intrattenga su un problema particolare, il quale però ha un riflesso nettamente nazionale: intendo della riforma della assistenza psichiatrica in Italia, che non può più subire indugie per cui io domando al Governo un impegno preciso prima delle vacanze.

Le ragioni di urgenza della riforma emergeranno da quanto dirò. Ragioni di attualità potrebbero anche esserci, se un bello spirito nei corridoi della Camera diceva che, date le condizioni del paese e i riflessi movimentati parlamentari, non avvenga che si infilti nella coscienza dei colleghi il

bisogno di avere un Governo di alienisti. Indubbiamente già il Presidente della Camera, dimostrando una finezza psicologica di prim'ordine, rivela qualità indiscutibili psicoterapiche.

Fuori d'ogni scherzo, l'assistenza psichiatrica in Italia merita ogni attenzione dal Parlamento, tanto più che da troppi anni si tace in quest'Aula di così importante questione, mentre voci di lamento ed inchieste severe hanno denunciato errori, brutture, manchevolezze e scandali nella custodia e nella cura di un malato così delicato, come è l'infermo di mente. Gli è che, come nella collettività, la quale ha della follia un vieto concetto, che rimonta ai tempi in cui il folle era ritenuto indemoniato, per cui la cura doveva essere quella di cacciare dal suo corpo il diavolo o lo spirito folletto, così anche nei Parlamenti non v'è una cognizione precisa dei problemi e dei termini che riguardano l'assistenza psichiatrica.

Anche uomini di studio, di scienza e di esperienza, difettano di una concezione precisa, pur essendo così aperti di mente, del problema della follia, come è del mio amico Enrico Ferri, il quale scrive: « Il diritto penale non è che funzione di difesa sociale dal morbo della delinquenza, come il manicomio dal morbo della pazzia », intendendo così per manicomio l'Istituto che deve segregare dalla collettività il malato di mente, mentre invece si tratta e si deve trattare di un ospedale, che deve curare e guarire i malati di mente.

La ragione appunto di questo disinteresse è nel criterio comune e volgare, della inguaribilità del malato di mente. Il pazzo deve essere rinchiuso e segregato. La società si deve difendere da lui come si difende, per esempio, dai criminali, confondendo così il pazzo col criminale, mentre il primo non ha il carattere di antisocialità, tipico del secondo.

Dalla presunzione di inguaribilità deriva anche quel senso di pietà a distanza, per cui al folle si guarda con un po' di ripugnanza. Questa è una sopravvivenza, come sopra dicevo, di quello che era il trattamento, e quindi l'esito, delle malattie mentali nel passato; quando cioè, come nel medio evo, si torturavano i malati di mente ritenendoli indemoniati e se ne facevano così dei furiosi e degli imbestialiti, mentre ora col trattamento ospedaliero, l'ammalato di mente non appare in verità che un infermo degno di tutte le cure. E